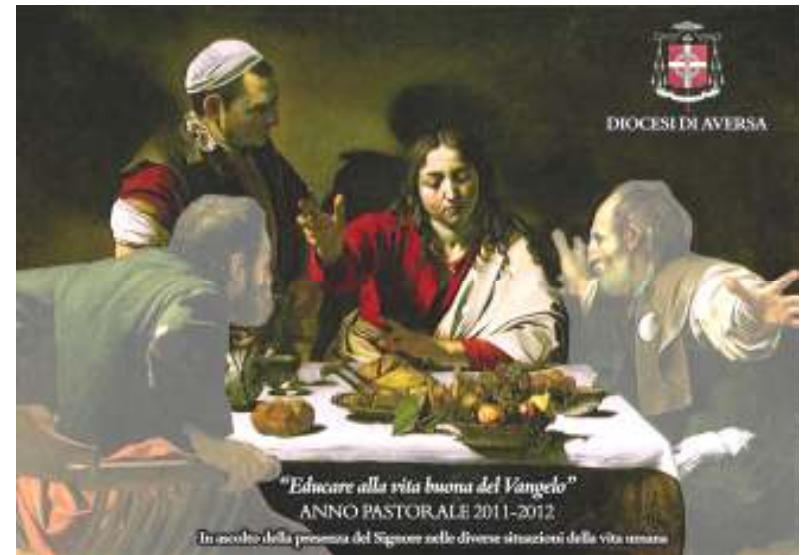


Diocesi di Aversa

“...lungo la via, ci parlava” (Lc 24,32)



Educarsi all'unità della festa e del lavoro

Scheda di riflessione e di discernimento comunitario
Ambito : Lavoro e Festa

Anno pastorale 2011 - 2012

- Vita comunitaria ecclesiale e lavoro: consapevolezza della vita della maggior parte dei membri della comunità che lavorano (rivisitazione degli orari della comunità: eucarestia, catechesi, incontri).
- Favorire una cultura di una economia etica reale non astratta e utopica e maturare una solidarietà ecclesiale-diocesana stabile e non solo occasionale: es. fondi di solidarietà una tantum.
- Valorizzare l'associazionismo e le attività formative da parte delle parrocchie prestando la giusta attenzione alle qualità e alle dinamiche della vita sociale, far emergere la forza educativa della fede, in ordine ad una vita "buona" e felice, sulle tracce del Vangelo, in cui sia possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona e della solidarietà umana.
- Unificare la domenica come giornata della comunità che si ritrova: Eucarestia, formazione, festa, riposo, carità.
- Proporre lo stile del cristiano, fondato sulla gratuità, sul dono di sé e del proprio tempo libero.
- Alla radice di quanto esposto, si impone la necessità di una "pedagogia del tempo libero", in quanto l'attività ludica, che generalmente si svolge in un clima di libertà e spontaneità, mette in luce aspetti spesso sconosciuti del carattere e della psicologia, offrendoci la possibilità di interventi personalizzati.

fronte ad alcuni effetti della disoccupazione, non c'è un'azione organica perché i cristiani possano riflettere da credenti su tali aspetti. (libro del Sinodo n. 150)

In ricerca della nostra identità ecclesiale

Il Convegno ecclesiale di Verona, attraverso la sfida educativa, rilancia il principio della “condivisione solidale”, che può nascere solo da una spiritualità rinnovata e matura.

Il Convegno parla di “un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale, prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa.” Infatti il senso più profondo della festa è sicuramente questo: superare l'affanno delle nostre convulse giornate di lavoro, per ritrovare tutta una serie di rapporti umani che non abbiamo avuto il tempo di curare e di approfondire, anche nell'ambito della nostra famiglia. Il tempo libero non è sinonimo di comportamento sfrenato, “sballo”, uso di droghe che proiettano in un mondo lontano dalla realtà. La festa non è spreco di tempo e di risorse, al solo scopo di apparire importanti e alla moda. Essa è un momento privilegiato, un momento di grazia, per l'affermazione dei valori fondamentali della vita sociale quali: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore. Gesù stesso ci ha dato l'esempio di una sana convivialità, fondata sulla condivisione, sull'amicizia, su una autentica forma di umanesimo. Il cristiano deve essere l'uomo della speranza e della gioia.

Si indicano perciò, alcuni suggerimenti pastorali:

Educarsi all'unità della festa e del lavoro

La figura del testimone cristiano, che celebra la “speranza viva” si delinea nei termini del “culto spirituale” (Rom 1-2,1). Il culto gradito al Padre è la vita di Gesù svolgasi e consegnarsi nel segno della carità. Così sarà la vita del discepolo: unità di festa e lavoro. Celebrare il Giorno del Signore (la celebrazione della Festa) è ritrovare il centro dell'unica cosa da fare nei giorni della settimana (i giorni del Lavoro): la carità paziente, servizievole, che non si vanta e non si gonfia, che non cerca il suo interesse, non si adira, si compiace della verità, non gode dell'ingiustizia, tutto crede tutto spera tutto sopporta (1 Cor 13). In questo “fare” della carità si può operare la “trasformazione” del mondo nel momento stesso in cui con il lavoro si opera la trasformazione che rende partecipi dell'azione creatrice di Dio, e con il guadagno non si riduce la carità alla forma occasionale (volontariato).

In ascolto della parola di Dio

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. (Es 20, 8-11)

- I termini “lavoro-festa” sono un binomio inscindibile

nella Sacra Scrittura. Il lavoro rientra nel piano di Dio ed è quasi un completamento della Sua stessa attività creatrice. Da condanna per il peccato originale, è diventato per l'uomo strumento di elevazione e di purificazione, Gesù stesso lo ha praticato sotto la guida di San Giuseppe. Come Dio è creatore di vita, anche noi diventiamo creatori di cose utili per noi e per i fratelli.

- Anche la festa è di capitale importanza come riposo necessario all'uomo per fare meglio ogni cosa. Fare festa come occasione di vivere la vita in Dio, relazione d'amore, dono reciproco, amore che custodisce, perdona, santifica e fa essere nella gioia vera. Allora la festa è un dono da accogliere e custodire prima di una conquista e di un merito-diritto acquisito.
- Il Signore ci dice che, se è giusto e necessario lavorare per guadagnarsi da vivere, bisogna poi avere momenti di stacco e riposo (almeno un giorno alla settimana) per fermarsi e riprendere le energie, sia da un punto di vista fisico che interiore. Questi momenti sono essenziali per la formazione di uno spirito equilibrato e profondo o, più semplicemente, umano.

In ascolto del nostro tempo...

- “L'uomo del nostro tempo si ritrova, spesso, a vivere esistenze parallele: una esteriore, in cui appare sicuro di sé, disinvolto, professionalmente serio e comunicativo e una interiore, ben nascosta, piena di insicurezze, ansie, inquietudini e dubbi” (Card. Carlo Maria Martini).

- L'agitazione interiore è, talvolta, conseguenza di una vita frenetica, dell'incapacità dell'uomo contemporaneo di trovare, dentro di sé e intorno a sé, spazi di solitudine e silenzio, momenti di raccoglimento e riposo. Purtroppo nell'ambito della società umana è diventato difficile trovare un posto di lavoro che ci realizzi e ci procuri il necessario per vivere. Gli egoismi, la ricerca sfrenata del potere, l'oppressione del più debole, l'ostruzionismo politico, l'invidia, tutto concorre all'accumulo delle risorse nelle mani di pochi.

- La vita è gioco, concepito come libera invenzione; un gioco in quell'istante, senza passato né futuro. È l'apologia della distrazione, di un pensare come pulsione continua. Non esiste la festa perché tutto è festa (festa “spalmata” su tanti momenti, in più luoghi): modo di vestire, mangiare, riposare... Nella frammentarietà degli istanti l'Homo ludicus moderno o rischia salti all'indietro nel culto della memoria, con enfaticizzazione della tradizione, dei principi autoritari o fideistici, con la nostalgia del passato o del già fatto; oppure salti in vista di un varco nel futuro voluto senza nessuna continuità con quanto esiste oggi.

...e del territorio

Le vaste proporzioni del problema della disoccupazione e della povertà trovano le parrocchie impreparate non avendo mezzi per fronteggiarle. Ci si limita ad un atteggiamento di umana comprensione che, però, non apporta soluzioni concrete al problema. La comunità ecclesiale cerca di sopperire, come può, alle necessità più immediate delle famiglie bisognose, attraverso varie iniziative tra cui la distribuzione di alimenti e vestiario e le offerte di volontari occasionali. (libro del Sinodo n. 149)

Ci sono iniziative sporadiche e non sistematiche atte a far